

Metamorfosi semantica della deterrenza

Armi nucleari tattiche russe, pronte all'uso, spostate in Bielorussia.
Putin avvisa l'Occidente.

Originariamente si era ritenuto che la deterrenza corrispondesse a un insieme di comportamenti e azioni tese a influenzare i comportamenti e le azioni di un soggetto in modo da minimizzare la possibilità che potesse aggredire un altro soggetto o mettesse in essere comportamenti o azioni ritenuti lesivi della convivenza civile, sia tra persone che tra Stati. Rispetto al problema delle bombe atomiche in particolare, originariamente la deterrenza sembrava essere intesa in modo che la loro inquietante presenza dovesse servire a indurre a non scatenare guerre nucleari, le quali inevitabilmente determinerebbero devastazioni enormi incontrollabili.

Con l'insorgere della guerra contro l'Ucraina e la conseguente propaganda putiniana, questo concetto applicato agli equilibri mondiali tra gli Stati sembra aver cambiato di segno, subendo un vero e proprio stravolgimento di senso, fino a voler trasmettere il suo contrario.

La deterrenza ora, infatti, sembra al contrario dover servire ad assicurare la riuscita dell'invasione di Stati minori da parte di Stati prepotentemente colonizzatori che si sentono fortissimi, fra l'altro proprio perché in possesso di diverse testate nucleari. Gli invasori, nel caso in questione la federazione russa di Putin, sembrano voler dire che, nel caso gli invasori aggrediti opponessero efficaci difese per impedire che i propri territori vengano militarmente occupati, gli invasori potrebbero scatenare senza problemi il massacro di una rovinosa guerra atomica. Deterrenza dunque come minaccia e ricatto, invece di essere, come ingenuamente si era pensato in origine, strumento di dissuasione.

Purtroppo, anche in Italia in particolare, è sorto un controcanto diffuso, convinto in buona fede di agire per perseguire la pace (non teniamo qui conto dell'agguerrito filoputinismo di varia matrice che opportunisticamente si è aggregato fingendosi filo-pacifista), allineandosi a questa metamorfosi semantica della deterrenza. In nome di un "cessate il fuoco costi quel che costi", compresa la sottomissione più completa della popolazione ucraina alle feroci mire imperialistiche putiniane, si oppone di fatto ad aiutare la resistenza ucraina contro le sistematiche disumane aggressioni militari subite quotidianamente. Per impedire, dicono, che il conflitto si allarghi e degeneri in guerra atomica mondiale.

Una propaganda con un velo d'apparenza "antibellista" che, a ben guardare, corrisponde sempre di più a un cane che si morde la coda.

Nulla è da escludere e siamo tutti sommamente preoccupati, data la follia umana avanzante sempre in agguato. Al di là di questo, sono fermamente convinto che, se prima o poi si scatenasse la giustamente temutissima guerra con armi atomiche, la voglia di difendersi degli ucraini c'entrerebbe in verità ben poco. Ne sarebbero invece responsabili a tutto tondo la troppa folta schiera dei mercanti d'armi assieme ai guerrafondai, perennemente col dito pronto sui pulsanti di morte, in attesa dell'alibi che permetta di dimostrare la loro smisurata voglia di onnipotenza.

Andrea Papi

26 marzo 2023